



terepia

il teatro di figura

2000 - 2010

Si ringrazia Iole Sesler per il lavoro di raccolta e trascrizione del materiale testuale, frutto della sua ricerca d'archivio tra locandine vecchie e nuove, fogli di sala e articoli stampa

Le fotografie appartengono ai rispettivi autori, che ne detengono i diritti. Si ringrazia Alberto Giacon per il lavoro di raccolta del materiale fotografico

Editing dei testi, progetto grafico e impaginazione: Alessia Smaniotto

Il presente volume è stato realizzato in occasione del decennale dell'associazione culturale Terepia - Il teatro di Figura

© 2010 Terepia - Il teatro di figura
Via Tre Garofani, 43/ter
35124 Padova
www.terepia.org

I testi del presente volume vengono rilasciati con licenza Creative Commons attribuzione non commerciale non opere derivate 2.5 Italia License.

DAI FILI ALLE RESINE CATALIZZATE SOTTOVUOTO TEREPIA: DIECI ANNI TRA SPERIMENTAZIONE E MERAVIGLIA

di Alessia Smaniotto

L'associazione culturale Terepia è nata "tra". Tra due aule di uno storico liceo padovano. Tra due professoresses di storia dell'arte. Tra due paesi. Tra due millenni.

Teresa Tentori e Maria Pia Cristante sono le due professoresses, prese dal desiderio comune di recuperare e rinnovare la cultura del teatro di figura. Espressione, recitazione, musica, mimica, animazione di figure e di oggetti, che diventano di volta in volta vivi, surreali, allusivi. Il "gioco" di Teresa e Pia si sviluppa attraverso una cooperazione intensa e continua, mantenuta anche a distanza nei momenti in cui Pia è condotta dall'amore in un altro angolo del Mediterraneo: da più di dieci anni, tra giugno ed ottobre la corrispondenza tra Padova e l'isola di Creta si fa fitta.

Il lavoro in comune iniziò nel 1990, ma Tere-Pia è nata ufficialmente nel 2000 e la fusione dei nomi delle due fondatrici diventa simbolo di amicizia e del loro comune desiderio di creatività, espresso anche nel logo scelto per la compagnia: due saltimbanchi, di colore viola perché Terepia sia sempre irriverente anche contro il fato, speculari e uniti ai piedi, di modo che in qualunque senso li si guardi, risultino sempre diritti. Le due professoresses, però, non sono partite all'avventura con il carrozzone dei sogni senza i loro allievi.

Perché il teatro di figura? Anche per un intento pedagogico: in questo tipo di teatro tutti hanno un ruolo, dalla preparazione alla rappresentazione, non ci sono parti più o meno importanti e in questo modo si evita il protagonismo che fatalmente nasce nel teatro tradizionale, soprattutto in ambiente scolastico. In fondo, Teresa e Pia sono e resteranno sempre delle "prof".



Maggiormente legato alla cultura popolare, il teatro di figura da sempre viene considerato come il gradino più basso dell'arte. L'idea di Teresa e Pia è portarlo invece nelle sfere più alte del simbolismo combinando burattini, marionette, oggetti, figuranti, per comporre sinfonie teatrali sacre e profane. Per Terepia il compito fondamentale del teatro di figura è fare propria la “creatura” che si tiene fra le mani, che sia una marionetta o un oggetto marginale della scenografia: per questo il “lavoro di bottega” assume per l'associazione un'importanza capitale. Non solo cartapesta, naturalmente, ma anche materiali di recupero, per approdare infine alla ricerca e all'impiego di nuovi materiali inediti e all'avanguardia: resine sintetiche e materiali compositi che richiedono procedure di lavorazione particolari, come il processo di catalizzazione sottovuoto in ambiente termicamente controllato. È l'essenzialità dell'artista questa necessità del costruire da sé.

“I Promessi sposi” è stato il primo spettacolo a prendere vita dalla collaborazione tra le due professoresses, ancora tra le mura e sotto il cappello del Liceo Scientifico “Enrico Fermi” di Padova. Il cantiere è durato quasi due anni e fin dall'inizio sono stati attivati i primi contatti con uno storico gruppo italiano che affonda le sue radici nei primi del novecento, la compagnia del Teatro dei Piccoli, attraverso due dei suoi membri: Cristina Nadrah e Marino Ierman.

Mentre già si sentiva nell'aria l'idea del secondo spettacolo che sarebbe stato realizzato sempre al Fermi, il “Don Chisciotte”, con gli studenti che avevano lavorato ai “Promessi Sposi” si approdò in Austria per ammirare e studiare uno tra i più famosi teatri di marionette del mondo, il teatro mozartiano di Salisburgo, dove vengono rappresentate prevalentemente opere di Mozart. Su musiche di Händel, questi giganti del teatro stavano perfezionando la messa in scena di una favola composta a partire da diverse tradizioni nordiche e dell'est riguardanti la figura di un bambino prodigio. Era il primo spettacolo fuori dagli schemi mozartiani. La specializzazione estrema nella costruzione dei fondali e delle marionette, l'invisibilità dei fili, la riproduzione perfetta del mondo umano, tutto questo portò meraviglia e ammirazione alle stelle. Ma per Terepia qualcosa di ancora più speciale stava

per accadere. In questa riproduzione così fedele, perfetta, razionale, un elemento perturbante apparve in scena: la gamba del manovratore uscì dall'oscurità in cui solitamente si nasconde, per mostrarsi al pubblico e diventare il tronco di un albero. La percezione indubbia di quella gamba sconvolse il rapporto tra la realtà e la rappresentazione scenografica, fu la scintilla che convinse Teresa e Maria Pia a intraprendere un sentiero ancora più nuovo: da qui nacquero la consapevolezza che può esserci un ulteriore sviluppo rispetto al passato e la convinzione che non solo l'applicazione di nuovi materiali, ma soprattutto l'uso che si fa dei figuranti sono, insieme, la chiave di volta per creare qualcosa di veramente innovativo.

Teresa e Maria Pia presero successivamente contatti con altre compagnie. Assistettero, nella sala dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, al "Lindberghflug (Il volo oceanico)" messo in scena dal Gran Teatrino La Fede delle Femmine, dal libretto di Bertold Brecht e su musiche di Hindemith e Weill. Tramite Cristina Nadrah, trasferitasi nel frattempo a Vienna, Teresa e Pia arrivarono anche nel cuore del mondo austriaco. Qui scoprirono che non è uso cercare di nascondere il manovratore, ma piuttosto di porlo bene in vista di fronte agli spettatori. La chiave di volta andava completandosi: la semplicità che avrebbe portato l'uso dei manovratori a vista, permettendo di muovere una marionetta in qualsiasi ambiente, e la suggestione della musica eseguita dal vivo, erano gli ultimi tasselli. Ma come modellarla, questa pietra portante? Bisognava avvicinarsi alla padronanza dell'espressione corporea, perché sicuri del proprio sé, non si ha paura dell'incontro con ciò che è estraneo; consapevoli del proprio corpo, si riesce ad interagire con qualsiasi oggetto. Di una linearità esemplare, l'equazione portò all'incontro con Susanne Martinet, esperta francese di espressione corporea.

Dopo "Ulisse", ultimo lavoro realizzato tra le mura del Liceo Fermi, la prima opera di Terepia in veste ufficiale fu messa in scena in collaborazione con l'Associazione culturale italo-francese di Padova (Acif): "La Cantatrice Chauve" (2001), tratta dall'opera di Eugène Ionesco, offrì l'occasione giusta per far entrare il manovratore nel guscio della marionetta. I protagonisti venivano mossi dall'interno, i manovratori indossavano letteralmente i Signori

Martin e i Signori Smith, le figure più assurde nate dalla mente del drammaturgo francese. La ricerca di Terepia sul rapporto fra manovratore e pupazzo portò in seguito alla realizzazione di "Beowulf" (2002), una delle opere più originali e all'avanguardia che Terepia abbia realizzato nei suoi dieci anni di storia. In "Beowulf" i fili mancano totalmente, la creatura si aggrappa al manovratore grazie ad una bretella e le dita del pupazzo si intrecciano a quelle di colui che gli dà vita. "Beowulf" è all'avanguardia anche per la volontà di superare le barriere tradizionalmente poste alla rappresentazione del nudo, sia per quanto riguarda l'accettazione da parte del pubblico, sia per quanto riguarda la stessa realizzazione tecnica.

Punti di svolta e sorprese in Terepia non mancano mai. Nel 2001 Giorgio Segato, professore e critico d'arte, chiede alla compagnia di partecipare ad ArtePadova, la mostra mercato di arte contemporanea allestita a PadovaFiere: Teresa e Pia non si lasciano sfuggire l'occasione di accostare teatro di figura e arte figurativa, un'unione che intenderanno poi consolidare nel tempo.

I ragazzi, guidati da Teresa, invasero la sala dell'installazione del Cracking Art Group, un allestimento in memoria dell'attentato alle Torri gemelle di New York avvenuto poco più di un mese prima. Ossa di polistirolo e bandiere statunitensi che sarebbero poi state trasferite nel padiglione americano della biennale di Venezia, si mescolarono ai figuranti col volto coperto dalle maschere neutre francesi, passi de "La Cantatrice Chauve" furono letti per esprimere l'inquietudine e l'assurdo. Questo ponte verso l'arte figurativa portò all'uso, nel libero adattamento da "Kirikou et la Sorcière" di Michel Ocelot, di scenografie ed oggetti ispirati alla pittura di Picasso, alle opere di Henri Rousseau e all'arte primitiva africana. In "Kirikou" (2002) torna l'uso dei fili per il protagonista, anche se l'ambiente scenico predominante si può definire teatro dell'oggetto. Nella volontà di innovare senza dimenticare la tradizione da cui si parte, senza rinnegare le sedimentazioni che costituiscono il sostrato di ogni ricerca, il ritorno all'uso dei fili si sposa con le nuove colorazioni dei tessuti e con i nuovi tipi di burattini brevettati da Terepia.

Sotto altra forma l'arte figurativa irrompe nelle prime opere sacre realizzate da Terepia attraverso l'arte dei *tableaux vivants*, i “quadri viventi”, un'antica tradizione teatrale che affonda le sue radici nell'Inghilterra medioevale: ogni scena si conclude fissando per alcuni secondi la rappresentazione all'interno di cornici vuote, in una sorta di fermo immagine (“Tableaux vivants di una eroica vita di fede”, 2002 e “Un papà per tanti bambini”, 2003). Il ponte con l'arte figurativa porta però anche oltre: Terepia arriva a “strappare” gli affreschi della Cappella degli Scrovegni per realizzare un lavoro che celebri il settimo centenario dell'arrivo di Giotto a Padova, “Azzurrogiotto” (2003). Terepia voleva avvicinarsi al maestro “nell'uso delle terre colorate tipiche dell'affresco, nei tagli espressivi e negli sguardi, nella fissità tipica del periodo, usando materiali che crea[ssero] l'effetto del diafano e del soprannaturale”, come descritto in un articolo, uscito per il settimanale diocesano La Difesa del Popolo, a firma di Ludovica Vendemiati.

“L'artista crea copiando”, diceva Picasso, ma non si tratta semplicemente di prendere l'opera altrui mettendola in scena: Terepia costruisce nuove opere d'arte che possano a loro volta esprimere il vissuto, le idee e le sensazioni di chi le porta sul palco, ogni rappresentazione è una nuova opera unica che si fa attraverso corpi viventi, che parlano a se stessi e agli spettatori.

Capitolo preciso della storia di Terepia, le rappresentazioni sacre si sviluppano lungo tutto il primo decennale di vita associativa. Una delle forme di realizzazione teatrale più dure, nella costruzione di un'opera sacra la spinta creativa e il desiderio di originalità vanno conciliate con regole precise e con contenuti che dovranno poi passare il vaglio del giudizio ecclesiastico. Così, i testi scritti in occasione della Giornata mondiale della Gioventù del 2005 (“Una scala per il cielo”) e del 2007 (“L'arte dello Spirito”) sono frutto di ricerche d'archivio e di collaborazione con esperti; allo stesso modo la realizzazione di “San Leopoldo. Umile servo in Cristo” (2008) è nata dallo stretto lavoro con il Padre guardiano del Convento dei Cappuccini di Padova, che ha permesso l'accesso ai materiali utili a ricostruire la vita di Padre Leopoldo Mandić e ha guidato la mano e il pensiero di chi



doveva dare una forma teatrale a quarant'anni di vita spesi in un confessionale al servizio dei fedeli.

D'altronde Terepia, nata “tra”, non può che essere una compagnia che ama le collaborazioni e le contaminazioni, e la cui parola d'ordine è “accoglienza”. Ogni membro dell'associazione ha la possibilità di contribuire con tutte le proprie cellule e potenzialità, scegliendo quella modalità e quell'impegno che ciascuno sente più suoi, nel rispetto delle capacità e degli interessi delle persone. Può accadere allora che uno dei suoi membri, Alberto Giacon, decida di seguire un workshop alla scuola delle marionette di Praga, da cui tornerà pieno di trucchi in tasca per la scelta dei legni e dei bilancini essenziali per la costruzione delle marionette classiche. In bottega non è poi raro trovare signore e giovani donzelle che, come in tempi non così lontani, stiano in cerchio intente in creazioni sartoriali. Non solo taglio e cucito, ma anche bagni di colore speciali per donare alle stoffe tinte e sfumature fuori dal comune, come è stato necessario per i costumi di “Quale ne' pleniluni sereni” (2004), opera realizzata per il decennale di Casa Santa Chiara, la comunità padovana che accoglie i malati di Aids, e che ha segnato il debutto di Terepia sullo storico palco del Teatro Verdi di Padova. Chi è più portato per la ricerca e la pratica letteraria, poi, può esprimersi curando la stesura dei copioni a partire da testi dati o elaborando opere originali. Isabella Vettorel, Mara Casalini, Patrizia Braidì, Cristina Lorefice, Silvia Todros, Marco Mantovan e Alessia Smaniotto, sono stati finora gli scrivani di Terepia che hanno messo la propria penna al servizio dell'associazione, lavorando sempre in stretto contatto con Teresa Tentori e avvalendosi della consulenza di esperti esterni quando richiesto dalla particolarità dei testi, come è avvenuto, appunto, per le rappresentazioni sacre.

Le musiche sono asse portante di molti degli spettacoli di Terepia, ma non sarebbero musica se potessimo descriverle in parole. Spesso sono originali e composte espressamente per lo spettacolo da Claudio Fanton, che oltre ad essere il figlio di Teresa è anche il fisico che a bottega si immerge nelle resine speciali brevettate per Terepia, un

lavoro ed un metodo quasi medievale che si basa però su solide competenze chimiche e fisiche e che permette di ottenere particolari effetti di trasparenza che si possono ammirare, ad esempio, negli uccelli costruiti per “Volo” (2003), che nel 2009 hanno brillato anche sotto il cielo del Festival internazionale delle Marionette di Charleville.

In scena, alla fine di ogni spettacolo, ci si stringe sempre più per far posto a tutti e devono starci anche, perciò, le collaborazioni con altre associazioni o altri importanti attori del teatro nazionale e internazionale.

Il lavoro con Acif ha portato alla realizzazione di tre opere in lingua francese, ha permesso di realizzare progetti didattici che portassero nelle scuole in cui viene insegnata la lingua francese una modalità integrativa per l'ascolto e la scoperta della lingua e della cultura d'Oltralpe; Susanne Martinet ha dedicato tempo e anima per insegnare ai figuranti i segreti dell'espressione corporea; fin dagli inizi una fetta importante dell'impegno associativo di Terepia è stato poi l'uso del teatro come complemento alle terapie mediche classiche: l'associazione ha proposto spettacoli per i bambini della Città della Speranza del dipartimento di pediatria dell'ospedale civile di Padova e ha collaborato con i centri educativi occupazionali diurni (Ceod). Le attività che vedono protagonisti i diversamente abili hanno lo scopo di aiutarli a mettere in luce i loro talenti sopiti: dal 2004 è la collaborazione con La Nostra Famiglia, associazione che fornisce assistenza socio-sanitaria, istruzione e formazione a persone disabili e svantaggiate, a portare in scena ad esempio opere di Wilde (“Il gigante egoista”, 2008) o di Gogol, scelte che dimostrano la convinzione che le capacità cognitive dei diversamente abili non possano e non debbano essere sottovalutate. Anche qui la musica assume un ruolo centrale e viene scelta in collaborazione con medici e fisioterapisti.

I lavori realizzati con Antonia Arslan (“Momenti della Masseria delle allodole” nel 2008, “Nel paese perduto” nel 2009 e “La collina delle rondini” nel 2010) o Giannina Gaspari (“Una volta... 'na volta”, 2010) segnano un'altra tappa della storia di Terepia: il desiderio di portare in scena opere di autori in vita e con i quali si possa condividere pienamente la



messa in scena. Un passo verso la concezione del racconto come recupero della memoria per trasmetterla alle nuove generazioni di cui fa parte anche “Finestra sulla grande guerra” (2008), portato in scena a novant'anni dalla fine della prima guerra mondiale.

Laura Mancuso, moglie di Angelo D'Arrigo, il campione di volo scomparso nel 2006, o Cristina Ferrari, sono altri nomi che fanno parte della lunga lista di persone che hanno segnato collaborazioni importanti per Terepia (“I principi del cielo”, “Diario di un respiro”, 2009), esempi fra tanti di un mondo in fermento che continua a ricreare la vita dalla morte e che ha il coraggio di uscire dagli schemi. Così com'è vitale e fondante la collaborazione di tutti i membri dell'associazione: sempre mutevoli, comunque sbarazzini, un po' pazzi e un po' saggi, come s'addice ai veri saltimbanchi.

terepia
gli happening

MONOLOGO DI UN IDIOTA

Monologo di un idiota, testo originale di Silvia Todros, è stato il filo conduttore narrativo dell'happening che Terepia ha messo in atto ad ArteInFiera Padova, nel 2001, primo incontro "ufficiale" tra Terepia e l'arte figurativa.

Scrivere l'autrice che «Quando il silenzio avvolge ogni cosa e mi trasmette attutiti i passi nella via, il mio corpo colpevole striscia invisibile lungo i muri e cerca a tastoni nella penombra la porta del teatro»: i figuranti hanno strisciato, appunto, a fianco dell'installazione del Cracking Art Goup realizzato in memoria dell'attentato delle Torri gemelle di New York, avvenuto l'11 settembre 2001. Le maschere neutre, a fianco di un ammasso di ossa in polistirolo, hanno moltiplicato il senso di inquietudine che in quel periodo l'uomo contemporaneo viveva nei confronti della minaccia terroristica e, più in generale, dell'incertezza del mondo.



17 novembre 2001, Padova, PadovaFiere



Monologo di un idiota, di Silvia Todros



NATALE

Anche i burattini possono portare l'atmosfera e la gioia del Natale dove più ce n'è bisogno. Con la sua originale ricostruzione, Terepia evoca il mistero della Notte Santa, riprendendo i fili del viaggio del presepe verso la Spagna: nel suo passaggio attraverso la Provenza francese questa tradizione dalle origini incerte veniva messa in scena durante il periodo natalizio come un teatrino delle marionette.

Le celebrazioni del Natale hanno lo scopo di avvicinare al mistero cristiano della nascita di Gesù per comprenderne più pienamente l'importanza: Terepia ha scelto di raccontarlo a quelle persone che, sole o in difficoltà, hanno bisogno di sorridere e di vivere momenti di festivo calore umano.



16 dicembre 2000, Padova, Casa di riposo Maria Bambina



19 dicembre 2000, Padova, CEOD Archimede; 21 dicembre 2000 e il 16 dicembre 2003, Padova, Ospedale civile, pediatria; 19 dicembre 2004, Padova, La Nostra Famiglia; 20 dicembre 2007, Padova, Parrocchia Sacra Famiglia; 29 novembre 2008, Padova, Convento di San Leopoldo

WORKSHOP INTERNAZIONALE DI MORINESIO

A Morinesio, borgata di Stroppa, in Val Maira, dal 2001 si svolge un originale festival di mezza estate animato da due artisti americani, Alex Kahn e Sophia Michahelles.

Invitati da Christa Gaebler, intraprendente e accogliente signora tedesca arrivata in questo villaggio occitano nel 2000, Alex e Sophia sono i direttori artistici del *Processional Arts Workshop*, che a New York realizza le marionette giganti per le processioni di Halloween e non solo. Riparati per qualche settimana sulle cime delle Alpi Marittime, propongono un laboratorio in cui imparare e applicare le tecniche di costruzione dei fantocci giganti, ma anche delle maschere, strumenti musicali, lanterne... È anche un modo per recuperare, ricordare e rinnovare le antiche tradizioni popolari di quei luoghi in occasione del solstizio d'estate, la festa di San Giovanni, un evento importante nella cultura dei paesi occitani: nel giorno più lungo dell'anno, quando il sole raggiunge lo zenith e inizia la sua lenta discesa, il workshop si conclude con una processione notturna, seguita il giorno dopo dal lungo corteo di marionette giganti a cui partecipano gli abitanti di tutte le borgate vicine.

Nel 2007 Terepia ha partecipato come ospite d'onore portando i suoi "Principi", i fantocci giganti costruiti per Don Juan de Marañá.



23 giugno 2007, Stroppa (CN), borgata di Morinesio



FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MARIONETTE DI CHARLEVILLE

Dal 1961 Charleville-Mézière, capoluogo delle Ardenne francesi, è teatro di un festival che, iniziato come incontro di qualche compagnia europea, è diventato nel corso dei decenni appuntamento di importanza mondiale per il mondo delle marionette e dei burattini. L'edizione 2006 ha contato la partecipazione di circa centocinquantamila spettatori.

Nel 2009 Terepia ha deciso di andare ad ammirare in diretta la tradizione e l'avanguardia del meglio del teatro di figura mondiale, portando con sé gli uccelli di *Vo/o* e il Piccolo Principe. Arrivata a Charleville, Terepia è stata accolta dagli organizzatori che le hanno permesso di mettere in scena un happening che ha coinvolto, nella sua studiata improvvisazione, oltre un centinaio di spettatori grandi e piccini.



20 settembre 2009, Charleville-Mézière (Francia), centro storico



MAGICO

Invitata da Mario Lasalandra, fotografo di fama internazionale e direttore artistico dell'evento, Terepia ha preso parte all'edizione 2010 del Magico Carnevale di San Felice sul Panaro, in provincia di Modena.

Nato nel 2003 come concorso fotografico e sfilata di carnevale dall'incontro del Photoclub Eyes BFI, Mario Lasalandra e il comune di San Felice, Magico è un'occasione per portare il teatro in strada: nel corso delle sue edizioni ha parlato di temi come la guerra e la pace, re e regine, angeli e diavoli, il circo, il giorno delle nozze. Magico 2010 è stato dedicato alle marionette, ai fantocci e ai burattini: in quello che è diventato un unico set fotografico, i figuranti di Terepia hanno allora sfilato a fianco di una corte di burattini, burattinai e teatri ambulanti, maschere e attori, uomini e donne, pinocchi e carabinieri, più di cento comparse che hanno animato le vie della città.

Più di mille sono stati invece i fotografi e i curiosi che hanno raccolto con i loro scatti le atmosfere, le emozioni e i colori di fumi, cortine di stoffa e drappi che hanno decorato i muri di San Felice.



14 marzo 2010, San Felice sul Panaro (MO)



terepia
gli spettacoli

LA CANTATRICE CALVA

Il progetto teatrale che ha portato in scena, in versione originale, “La cantatrice chauve” di Eugène Ionesco è nato dalla collaborazione tra Terepia e l'Associazione culturale italo-francese (ACIF) di Padova, per la comune passione che le due associazioni portano a questo drammaturgo francese di origini rumene, e l'adattabilità dell'opera al teatro delle marionette.

La struttura è in sintonia con la situazione assurda immaginata da Ionesco e con il carattere dei suoi personaggi: gli Smith e i Martin sono fantocci azionati dal loro interno dal manovratore che li indossa, letteralmente; la cameriera, Mary, è una tradizionale marionetta a fili, mentre il Pompiere si muove grazie ad una struttura che lo unisce al manovratore, accentuandone l'assurdità. I figuranti che sullo sfondo accompagnano il dialogo dei protagonisti contribuiscono ad aumentare il clima ossessionante dell'opera.



8 giugno 2001, Padova, Teatro delle Maddalene



La cantatrice chauve, di Eugène Ionesco



12 dicembre 2001, Padova, Teatro Suore Don Bosco; 21 ottobre 2001, Padova, ArteInFiera; 1 marzo 2002, Vicenza, Teatro Astra; 18 marzo 2002 e 12 marzo 2003, Monza (MB), Teatro Villorosi; 13 aprile 2002, Bassano del Grappa (VI), Teatro comunale; 2 novembre 2002, Aix-en-Provence (Francia), Cité du Livre; 21 marzo 2003, Saronno (VA), Teatro Giuditta Pasta; 24 maggio 2003, Este (PD), Teatro Farinelli



BEOWULF

Il libero adattamento di *Beowulf*, poema di autore ignoto ambientato nelle terre nordiche di Svezia e Danimarca dell'ottavo secolo, è stato presentato nell'ambito delle manifestazioni Tolkieniane del 2002 e in concomitanza con l'uscita nelle sale della prima parte della trilogia *Il Signore degli anelli* diretta da Peter Jackson.

Beowulf combatte valorosamente contro terribili avversari: il Mostro Grendel, creatura feroce ma nello stesso tempo rifiutata e relegata; la Madre del Mostro, orrenda e temibile, ma coraggiosa nel difendere il figlio; il drago, fedele custode di un inutile tesoro. Le creature che si muovono nello spazio scenico sono corpi nudi dall'immediato impatto emotivo, la scenografia intesa in modo classico è abolita e a disegnare l'ambientazione sono le misteriose figure delle dragonesse.



19 gennaio 2002, Padova, Teatro delle Maddalene



libero adattamento da *Beowulf*, curato da Mara Casalini



20 gennaio 2002, Padova, Teatro Maddalene; 7 febbraio 2002, Venezia, Piazza San Marco, in cartellone per il Carnevale 2002; 2002, Padova, Piazzetta Conciapelli, Manifestazioni Tolkieniane; 12 febbraio 2002, Padova, Piazzetta Pedrocchi

KIRIKOU

Basato su un racconto dell'Africa occidentale, *Kirikou* è una storia semplice che tratta temi importanti come la stregoneria, la famiglia, il ruolo degli uomini e delle donne, i feticci, l'acqua: tutti elementi che fanno parte della mitologia africana e delle radici culturali di questo grande e misconosciuto continente. Ricco di simboli, è un racconto che offre diverse chiavi di lettura per tutte le età: Kirikou è volitivo e altruista, si dà da fare per salvare il suo villaggio perseguitato dalla malvagia strega Karabà: ci riuscirà dopo aver scoperto perché la strega ha iniziato a recare tutto il male possibile alla gente del villaggio. Nella messa in scena di Terepia i personaggi ricordano le statuette dell'arte primitiva, mentre gli elementi naturalistici sono realizzati con materiali inediti e si ispirano all'arte di Henri Rousseau. Realizzato in collaborazione con ACIF.



8 giugno 2002, Padova, Teatro delle Maddalene



libero adattamento da *Kirikou et la sorcière* di Michel Ocelot, curato da Patrizia Braidì e Cristina Lorefice



31 agosto 2002 (in italiano), Torbole sul Garda (TN), all'aperto; 28 settembre 2002 e 1 giugno 2003, Padova, Teatro Don Bosco; 11 aprile 2003, Padova, ITAS Pietro Scalcerle; 11 aprile 2003, Bressio di Teolo (PD), Scuola Media; 12 aprile 2003, Cittadella (PD), Istituto Tecnico Giacinto Girardi; 6 aprile 2004 e 24 febbraio 2007, Cadoneghe (PD), Istituto comprensivo Don Milani; 17 aprile 2004, Saronno (VA), Teatro Giuditta Pasta; 10 giugno 2005, Maser (TV), Scuola materna



TABLEAUX VIVANTS DI UNA EROICA VITA DI FEDE

Lo spettacolo, che ripercorre le tappe cruciali della vita della beata Gaetana Sterni, chiude ogni scena nello stile dei *tableaux vivants*, congelando i figuranti in un fermo immagine conclusivo; in una geometria circolare i colori vengono eletti a simbolo.

Durante la sua esistenza Gaetana Sterni ha mostrato la possibilità di essere santi nella quotidianità, attraverso le difficoltà della vita ordinaria, affidandosi in tutto e per tutto alla volontà di Dio. L'essenzialità della scenografia è in sintonia con il suo messaggio di umiltà e semplicità: un baule pieno di fasce di seta colorate, un cavalletto da pittura e qualche foglio bianco, due cornici di legno e pochi altri umili oggetti. Le fasce di seta dai colori diversi donano un significato preciso ad ogni scena: rosa per giocare allegramente durante l'infanzia, viola da stringere con violenza nei momenti di lutto, rossa da scoprire con curiosità quando incontra per la prima volta l'amore.



23 novembre 2002, Bassano del Grappa (VI), Sala Jacopo da Ponte



testi biografici di Beata Gaetana Sterni



3 maggio 2003, Colonia (Germania), Chiesa Santa Maria Assunta in cielo (Heilige Maria Himmelfahrt); 28 novembre 2003, Padova, Chiesa della Madonna Pellegrina

UN PAPÀ PER TANTI BAMBINI

Giovanni Antonio Farina è stato Vescovo di Treviso e poi di Vicenza, fu il fondatore della congregazione delle Suore Maestre di Santa Dorotea, figlie dei Sacri Cuori - popolarmente chiamate Dorotee di Vicenza - che egli volle a capo della scuola di carità della parrocchia di San Pietro a Vicenza, perché educassero le bambine povere che vivevano ai margini della società. Nel 2001 Giovanni Paolo II lo ha dichiarato beato.

Lo spettacolo racconta in un modo coinvolgente la vita e le opere di un vescovo che operò in tempi durissimi, e cerca di far apprezzare i prodigi che altruismo e carità possono realizzare: è l'adattamento teatrale di un libretto scritto da suor Irene Bortoli e vivacizzato dai disegni a colori di suor Giovanna Danieli. Anche in questa sacra rappresentazione l'espressione corporea e l'uso di oggetti simbolici acquistano un profondo significato spirituale. Come in *Tableaux vivants di una eroica vita di fede*, anche in questo spettacolo ogni scena è fissata in chiusura in un "quadro vivente" (*tableau vivant*), un quadro composto da persone in carne e ossa.



16 gennaio 2003, Vicenza, Teatro Astra



Don Antonio: un papà per tanti bambini, di Suor Irene de Bortoli



azzurrogiOTTO

Passi dai *Vangeli Apocrifi* sono lo spunto per questa sacra rappresentazione messa in scena in occasione del settecentenario dall'arrivo di Giotto a Padova.

Lo spettacolo inizia con l'immaginario strappo degli affreschi che Giotto ha dipinto nella Cappella degli Scrovegni: i suoi personaggi prendono vita grazie a questi "gusci", indossati dai figuranti e che portano sulla scena tredici quadri che raccontano la storia della Vergine Maria, dalla sua nascita fino all'Annunciazione. Ogni quadro è accompagnato dalla musica eseguita dal vivo e da una voce narrante che descrive la scena. La scena si conclude infine in un *tableau vivant*, che ridona agli affreschi strappati la loro originaria dimensione pittorica.

Azzurrogiotto è stato realizzato in collaborazione con l'Associazione culturale italo-francese (Acif) di Padova.



17 maggio 2003, Padova, Chiesa degli Eremitani



liberamente tratto dai Vangeli apocrifi



27 marzo 2004, Padova, Sala del Redentore; 3 maggio 2005, Abano Terme (PD), Hotel Ritz



VOLO

Due sono le storie d'aria intorno a cui si sviluppa *Volo: Nessun luogo è lontano* e *Il gabbiano Jonathan Livingston* di Richard Bach. Tre metri per due è la dimensione di ognuno degli uccelli protagonisti, mossi da tre o da cinque figuranti, a seconda dello spazio di scena. La musica conduce l'azione in un'atmosfera di libertà e leggerezza, il movimento è tracciato dalle figure animate, dai giochi di espressione corporea, dai colori.

Nella prima parte il protagonista compie un viaggio di speranza, amore e crescita per portare il suo regalo alla piccola Rae, nel giorno del suo compleanno. Il colibrì, il gufo, l'aquila, il falco e il gabbiano lo aiutano a volare alto nel cielo e a capire che l'amore, quello vero, non conosce distanze. La seconda parte è la storia di Jonathan Livingston, il gabbiano che cercò di dare un significato più alto alla sua esistenza. Entrambi i viaggi sono percorsi iniziatici, esperienze interiori, che aprono la via verso la conoscenza.



20 dicembre 2003, Padova, Barchessa di Villa Giusti



Nessun luogo è lontano e *Il gabbiano Jonathan Livingstone* di Richard Bach



14 febbraio 2004 (*Nessun luogo è lontano*), Padova, Teatro Don Bosco; 1 giugno 2004, Vienna (Austria), Teatro Der Apfelbaum (*Nessun Luogo è lontano*); 10 dicembre 2005, Montegrotto Terme (PD), Palateatro; 28 settembre 2007, Padova, Piccolo Teatro

QUALE NE' PLENILUNII SERENI

Lo spettacolo ha reso omaggio ai dieci anni di attività di Casa Santa Chiara, comunità padovana che accoglie persone malate di AIDS in fase conclamata prive di appoggio familiare e sociale. *Flicts* è una favola il cui protagonista, il colore triste, cerca il suo posto nel mondo, confrontandosi invano con i colori che illuminano e danno vita ad ogni cosa. In controcanto alla sua storia, quella vera di giovani sieropositivi, Valeria e Roberto, che, con le riflessioni lasciate ai loro diari, gli rispondono. I loro suggerimenti forti o sommessi, chiari e sofferti, sono sì testimonianza di dolore, ma anche di speranza e di rinascita.

In collaborazione con Casa Santa Chiara, *Quale ne' plenilunii sereni*, nella versione che narra la storia di Valeria, ha segnato il debutto di Terepia al Teatro Verdi di Padova. Il diario di Roberto è stato portato in scena in collaborazione con il Coordinamento Territoriale per la lotta contro l'AIDS e l'associazione Città Sane.



29 maggio 2004, Padova, Teatro Verdi



Una donna piccola piccola di Valeria, Sulle ali del cielo di Roberto, *Flicts* di Ziraldo Aves Pinto



3 dicembre 2005 (diario di Roberto), Treviso, Teatro La Tenda; 26 maggio 2007 (diario di Roberto), Padova, Teatro Don Bosco



OMAGGIO a RIMBAUD

Realizzato in occasione del centocinquantenario della nascita di Arthur Rimbaud (Charleville-Mézière 1854 - Marsiglia 1891), lo spettacolo vuole suggerire attraverso gli oggetti, le parole, le immagini e i suoni il ritratto di questo poeta ragazzo, artista, cittadino, animo umano eternamente attuale.

Nella bottega di Terepia sono state realizzate strutture originali, simboli e maschere che rievocassero l'arte pittorica del tempo in cui Rimbaud visse e scrisse. La narrazione della sua vita e il video che mostra il suo retroterra storico-culturale sono intervallati da alcuni dei più importanti brani del poeta di Charleville. Il lavoro sull'espressione corporea dei figuranti ha cercato di descrivere, attraverso il simbolo, il nucleo poetico di ciascun brano, accentuato anche dalla musica francese dell'epoca, colonna sonora dello spettacolo.



9 ottobre 2004, Padova, Sala Polivalente



liberamente tratto dalle poesie di Arthur Rimbaud



20 novembre 2004, Padova, Piccolo Teatro Don Bosco Paltana; 30 aprile 2005, Saronno (VA), Teatro Giuditta Pasta

UNA SCALA PER IL CIELO

In sette lingue, *Una scala per il cielo* è stato realizzato in occasione della XX giornata mondiale della gioventù che si è svolta a Colonia, in Germania, nel 2005.

Centro della messa in scena, la vicenda biblica della Torre di Babele; l'occasione, l'incontro con molteplici culture e voci di giovani provenienti da tutto il mondo. La caduta di Babele è una storia che si ripete ogni qualvolta un'ideologia si illude di poter annullare lingue, colori e sapori delle diverse culture, uniformandoli in un grigiore senza vita.

In questa giornata, che è diventata negli anni specchio della gioventù cattolica, tutti i dialetti, tutte le voci si levano all'unisono: ogni differenza, pur restando tale, trova unità e pace nel Figlio di Dio, unica scala per salire al cielo. Tutta la narrazione è sottolineata dall'intervento di oggetti simbolici e di figure inanimate frutto di un lungo lavoro di bottega, mentre il testo accosta riflessioni sacre a brani e anche canzoni più profane.



29 giugno 2005 (prove generali aperte al pubblico), Padova, Chiesa della Madonna Pellegrina



testi tratti da Il racconto di Babele di Padre Tobias Kessler, scritti sacri, ecclesiastici e profani, curati da Padre Tobias Kessler, Giacomo Pavanello, Alessia Smaniotto e Silvia Todros



16 agosto 2005 (in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù), Colonia (Germania), Chiesa St. Maternus; 11 febbraio 2006, Padova, Santuario di Padre Leopoldo

UN CUOR SOLO, UN'ANIMA SOLA

Un anno di lavoro ricco di emozioni e di conquiste ha permesso di ricordare Don Luigi Monza, fondatore dell'associazione La Nostra Famiglia, in occasione della sua beatificazione: *Un cuor solo, un'anima sola* racconta la vita di Don Luigi dall'infanzia alla vocazione, fino alla nascita della grande famiglia nella quale trovano accoglienza, aiuto e amore tanti ragazzi in molte parti del mondo.

Proprio un gruppo di quei ragazzi che frequentano l'istituto della Nostra Famiglia di Padova ha dimostrato sorprendenti doti sul piano espressivo-corporeo tali da trasmettere un messaggio in maniera coinvolgente: ognuno dei ragazzi, grazie all'impegno nella ricerca delle proprie capacità espressive, è riuscito ad interagire al meglio con i partners, con gli oggetti, con i simboli di scena.



1 ottobre 2005, Padova, Teatro Don Bosco



biografia di Don Luigi Monza



9 novembre 2005, Padova, Teatro Lux



DON JUAN DE MARAÑA

Con la messa in scena del *Don Juan* di Mérimée, divenuto santo dopo una vita dissoluta, Terepia ha compiuto un passo decisivo nella sintesi tra antico e moderno, passando dal Barocco al Cubismo e dalle marionette tradizionali a quelle giganti, avvolte nell'atmosfera spagnola del XVII secolo, tra i colori pittoreschi della serenata, del duello, del misticismo religioso. Oltre alle "macchie colorate" delle marionette, sono a tinte forti anche le emozioni dei personaggi, i dubbi di Don Juan, l'esempio della sua redenzione e il trionfo della morale cristiana.

Nella scelta di un'ancora nuova interpretazione della marionetta, permane l'idea che essa possa diventare un prolungamento del corpo del suo portatore, in questo caso assumendo proporzioni inedite. Con lo studio di soluzioni espressive innovative, l'applicazione di nuovi materiali e, più in generale, la maturazione della propria tradizione artistica, continua anche l'intenzione di far convivere più lingue, in questo caso l'italiano, il francese e lo spagnolo, per sottolineare l'esistenza e l'importanza del comune patrimonio europeo.



3 giugno 2006, Padova, Teatro delle Maddalene



libero adattamento da *Les âmes du purgatoire* di Prosper Mérimée, curato da Marco Mantovan



2 dicembre 2006, Padova, Istituto Marchesi Fusinato





I PROMESSI SPOSI

L'adattamento pensato per uno dei più grandi classici della cultura italiana diventa un viaggio originale e affascinante nel mondo dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. La nota vicenda d'amore viene ripercorsa in chiave innovativa, ma attraverso le tradizionali tecniche del teatro di figura, che pure rivedono in modo nuovo anche il realismo poetico e cristiano del Manzoni.

Renzo e Lucia, fantocci a misura d'uomo, immaginano di rivivere la loro storia sfogliando le pagine del romanzo. Contemporaneamente, vengono rappresentati in scena gli episodi salienti della loro avventura: qui intervengono personaggi di piccole dimensioni, realizzati con marionette a filo e manovrate a vista che si muovono secondo tradizione all'interno di quadri d'ambiente. Marionette e manovratori si fondono in un'unica dimensione, le voci accompagnano i movimenti e la musica porta lo spettatore in quella dimensione di interiorità che Manzoni ha sapientemente costruito per i suoi personaggi.



31 ottobre 2006, Praga (Repubblica Ceca), Centro Culturale Dante Alighieri



I promessi sposi, di Alessandro Manzoni

UNA FIABA PER LA VITA: C'ERA UNA VOLTA UN RE

La collaborazione tra Terepia e i ragazzi de La Nostra Famiglia ha dimostrato una volta di più come il linguaggio corporeo possa attivare possibilità non ancora utilizzate, e come il rapporto all'interno del gruppo offra esperienze emozionali che contribuiscono a creare fiducia nella condivisione.

Una fiaba per la vita inizia, come in tutte le fiabe, con quel "C'era una volta" senza tempo, perché appartiene ad ogni tempo. Tutto comincia in una reggia dove una corte composta da circa quaranta figuranti, variopinta e surreale, suona, balla, fa festa, lavora, vive, supera ostacoli, arriva a conquiste inattese. I Principi sono ricchi di cose ma incapaci di condividerle con gli altri. Il Re, e poi la vita, li provocano ad uscire dal loro egoismo e a conoscere la felice esperienza del donare. Le prove insegnano il distacco dalle cose, la condivisione di emozioni e sentimenti, il valore dell'amore, l'importanza dei piccoli gesti.

Tutti gli oggetti di scena, costruiti in bottega, riportano per le loro fattezze al mondo incantato dell'infanzia, mentre i disegni realizzati dai ragazzi de La Nostra Famiglia sono proiettati sullo sfondo a fare da scenografia.



11 novembre 2006, Padova, Teatro Verdi

PER UN GIORNO DI SOLIDARIETÀ

Per un giorno di solidarietà è un recital che vuole rappresentare la migrazione: attraverso il movimento scenico e l'espressione corporea dare corpo a quel partire e arrivare, sostare in luoghi nuovi e con gente diversa, vissuto da tutti i migranti di ogni generazione.

I brani che compongono l'opera sono tratti dagli scritti di Raoul Follereau, scrittore e filantropo che ha dedicato la vita ai lebbrosi del corpo e dell'animo, e da testi dei Missionari Scalabriniani, una comunità internazionale di religiosi che, in trenta paesi dei cinque continenti, seguono i migranti di varia cultura, fede ed etnia. Anche l'accompagnamento musicale è caratterizzato dall'uso di strumenti di varie culture, ed è stato curato da Nicola Marsilio e Claudio Fanton.

Lo spettacolo è nato dalla collaborazione tra l'associazione Unica Terra e Terepia, ed è stato promosso dalla Commissione Pari Opportunità del Consiglio di Quartiere Centro di Padova.



4 marzo 2007, Padova, Palazzo Moroni



liberamente tratto da testi di Raoul Follereau e dei Padri Scalabriniani



IL GIGANTE EGOISTA

Ancora una volta un anno di impegno sociale, che vale molto di più di quel che prende. Insieme ai ragazzi de La Nostra Famiglia Terepia ha portato in scena una delle fiabe più conosciute di Oscar Wilde: ancora una volta l'occasione per mostrare al pubblico come le diverse abilità dei ragazzi di Terepia e de La Nostra Famiglia possano fondersi ed intrecciarsi, creando emozioni e momenti di forte intensità.

Le proiezioni grafiche sul fondale di scena danno risalto alla marionetta del bimbo, interprete commovente mosso con abilità dal suo manovratore. I brani di musica Klezmer scelti per la colonna sonora sono stati eseguiti dal vivo dal gruppo Il fondaco dei suoni.



11 gennaio 2008, Padova, Teatro Verdi



Il gigante egoista, di Oscar Wilde



MOMENTI DALLA MASSERIA DELLE ALLODOLE

La Masseria delle Allodole di Antonia Arslan, con la sua prosa coinvolgente, getta luce sulla storia del popolo armeno, vittima del primo genocidio del XX secolo, sopravvissuto grazie alla forza e al coraggio delle sue straordinarie donne.

Anche l'adattamento realizzato da Terepia non ceta la difficoltà e la tragicità del tema. Lo sviluppo dell'azione è affidato ai figuranti che narrano gli episodi attraverso l'uso di oggetti simbolici, guidati da una voce fuori campo, mentre i due bimbi che in questa tragica storia hanno un posto centrale, Nubar e Henriette, sono marionette a grandezza naturale e manovrate a vista. Il Grande Male e lo zaptié sono invece rappresentati da fantocci inquietanti che incarnano l'atrocità della strage.

La musica, eseguita dal vivo, si inserisce come elemento descrittivo attraverso il suono del duduk, tradizionale strumento a fiato armeno dal timbro profondo e malinconico.



22 febbraio 2008, Padova, Circolo Ufficiali



La masseria delle allodole, di Antonia Arslan



5 aprile 2008, Padova, Centro universitario

FINESTRA SULLA GRANDE GUERRA

In memoria del conflitto che impegnò l'Italia novant'anni fa, lo spettacolo è ricavato da un vecchio e inedito montaggio storico di Gastone Schiavotto e Miriam Rinaldi. Un ricordo commosso degli anni terribili che il Triveneto visse durante la prima guerra mondiale. La narrazione si svolge attraverso il dialogo di una madre con la sua bambina, in un rifugio: un punto di vista che mette in evidenza gli aspetti umani della tragedia e porta in scena il dolore che ogni guerra porta con sé. A fare da sfondo le voci di poeti che vissero quei momenti, le testimonianze di persone che raccontano la loro esperienza dal Pasubio a Gorizia, a Caporetto. Le scene vengono accompagnate dal Coro degli alpini, con la forza dei brani scelti e la loro carica emotiva. L'uso delle maschere tricolori, della bimba-marionetta e del grande fantoccio che interpreta il nemico, confermano le grandi possibilità del teatro di figura nel rappresentare temi carichi di peso storico.



10 maggio 2008, Padova, Teatro del Collegio Don Mazza



Finestra sulla grande guerra, di Gastone Schiavotto e Miriam Rinaldi



24 maggio 2008, Vicenza, Teatro Nuovo



L'ARTE DELLO SPIRITO

Con questo spettacolo, realizzato nella chiesa di Santa Caterina di Padova in occasione della XXIII giornata mondiale della gioventù che si è svolta a Sidney, Terepia ha voluto contribuire, anche se da lontano, all'appuntamento che riunisce i giovani cattolici del mondo intero.

Attraverso l'analisi e la ricostruzione simbolica di alcune opere pittoriche di artisti come Michelangelo, Beato Angelico, El Greco e Caravaggio, lo spettacolo ripercorre la via sacra dello Spirito Santo nella storia dell'umanità. Passi dalla Lettera che Papa Giovanni Paolo II dedicò agli artisti nel 1999 fanno da filo conduttore alla rappresentazione, alternandosi ai dialoghi tra gli artisti e lo Spirito Santo, immaginati da Alessia Smaniotto.

I figuranti, che interagiscono con le ricostruzioni delle opere dei maestri realizzando suggestive rielaborazioni pittoriche, rappresentano l'umanità intera costituita da persone che possono prendere parte alla realizzazione e al perpetuarsi dell'arte secondo la propria individualità, in base ai doni ricevuti dallo Spirito.



22 giugno 2008, Padova, Chiesa di Santa Caterina



*liberamente tratto dalla Lettera agli artisti di Giovanni Paolo II e dalle biografie degli artisti,
curato da Alessia Smaniotto e Isabella Vettorel*



UMILE SERVO IN CRISTO

In occasione del 25° anniversario della Canonizzazione di San Leopoldo Mandić e in collaborazione con i Frati Cappuccini di Padova e Venezia, Terepia ha reso omaggio con una sacra rappresentazione alla grande figura spirituale di quest'umile cappuccino, proclamato santo il 16 ottobre 1983 da Giovanni Paolo II.

La vita di San Leopoldo viene narrata e rappresentata da lettori e figuranti, frati cappuccini e laici che mettono in luce la dedizione totale di Padre Leopoldo al sostegno spirituale di chi gli si rivolgeva. Grazie all'aiuto di Padre Flaviano Giovanni Gusella, documenti, scritti e immagini diventano il supporto storico su cui si svolge, in forma poetica, la storia della sua vita. La musica, appositamente composta, si fonde con il gioco delle luci che illuminano i simboli e accompagna l'azione dei figuranti, che hanno il compito di coinvolgere il pubblico per renderlo partecipe del sacro percorso. Per alcuni dei molti fedeli presenti tra il pubblico è stato come rivivere un tempo, non così lontano, in cui l'incontro con Padre Leopoldo avveniva in una povera celletta-confessionale.



18 ottobre 2008, Padova, Santuario di San Leopoldo



liberamente tratto dai testi presenti nell'archivio dei Padri Cappuccini di Padova





La Giara

La Giara è stato portato in scena dal gruppo di teatro de La Nostra Famiglia e dai ragazzi di Terepia, ancora una volta insieme per condividere bei momenti di gioiosa attività.

La celebre novella di Pirandello mette in luce una Sicilia intrisa di colore, odori e folclore. I canti, le danze, le risate, sottolineano la storia della tragica fine di una bella e grossa giara acquistata per contenere l'abbondante olio dell'annata, e dei due farseschi personaggi don Lollò Zirafa, litigioso padrone della giara, e Zi' Dima Licasi, sconsiderato conciabrocche.

Attorno ai due protagonisti, una folla di figuranti esprimono la gioia per la copiosa raccolta delle olive e un'ironica partecipazione al "dramma" della giara e del suo inusuale inquilino. Costumi, oggetti simbolici e idee scenografiche sono frutto dell'attenta e appassionata ricerca sviluppata nella bottega di Terepia, mentre le immagini proiettate, che rafforzano le scene dal vivo, sono frutto di un raffinato e unico processo fotografico.



28 febbraio 2009, Padova, Piccolo Teatro



La giara, di Luigi Pirandello



PRINCIPI DEL CIELO

Nella poetica avventura della favola vi sono significati profondi: la prudenza con cui lo studioso deve effettuare la sua ricerca (Galileo), il mistero dell'amore che rende unico l'oggetto amato (Saint-Exupéry), la sfida con se stessi e per realizzare lo scopo della vita (Angelo D'Arrigo).

Nella storia del viaggio nell'universo del Piccolo Principe, marionetta a fili mossa a vista, visitando asteroidi e pianeti egli incontra le specie umane più diverse e insolite, rappresentate in scena da personaggi inanimati costruiti con le tecniche più moderne del teatro di figura. Le foto scattate da Silvia Bordin al *Musée de l'Air et de l'espace* di Le Bourget, vicino a Parigi, unite al gioco di luci di scena, impreziosiscono con una curata realizzazione tecnica un'opera dalle riflessioni di grande valore umano.

Lo spettacolo è stato proposto in occasione dell'Anno internazionale di Astronomia dedicato a Galileo Galilei.



4 aprile 2009, Padova, Teatro delle Maddalene



libero adattamento da *La fonte dei suoni* di Galileo Galilei, *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry e *In volo sopra il mondo* di Angelo D'Arrigo

QUANT'È PREZIOSA LA VITA

Un messaggio sulla disabilità che assume un valore umano, oltre che artistico: nel racconto di episodi della vita di una disabile motoria - avventure buffe, conquiste importanti, la volontà di sperimentare e conoscere, il desiderio di essere persona e donna - viene affrontato anche il tema di ciò che i normodotati pensano della disabilità, i loro pregiudizi e fraintendimenti, gli atteggiamenti davanti alle differenze.

I movimenti armoniosi dei figuranti diventano quasi una danza e gli oggetti di scena creano emozione diventando simbolo: la carrozzina in cui è costretta la protagonista, le scarpe che ammira sognante, la strada che contempla dalla finestra. Sullo sfondo le illustrazioni di Vittorio Papa, che dopo un incidente ha ritrovato la possibilità di esprimersi attraverso la pittura. Un'opera, *Quant'è preziosa la vita*, che è un inno alla vita dai contenuti profondi, ma ricca anche di allusioni spiritose e di genuina vivacità.



30 maggio 2009, Padova, Giardino del Centro Universitario



Non posso stare ferma, di Marilena Rubattelli



6 marzo 2010, Milano, Centro Francese Culturale e Artistico Rosetum; 5 giugno 2010, Padova, Bastione Alicorno





DIARIO DI UN RESPIRO

Diario di un respiro è uno spettacolo di “pittura musicale”, perché unisce le voci del racconto e dei brani musicali ai colori delle luci e della scenografia umana del teatro di figura, in un simpatico viaggio alla ricerca di se stessi. Una traversata che accompagna a superare il disagio del consumismo e dell’immagine frenetica del mondo, per riscoprire l’importanza della vera gioia e della pace interiore.

Artefice del viaggio di ricerca e di cambiamento dei protagonisti è il folletto Nis, raffinata marionetta in legno costruita nella bottega di Terepia seguendo tecniche tradizionali. Sempre della bottega è la creazione dei cinque personaggi principali e della colorata scenografia di questo spettacolo nato da un’idea di Cristina Ferrari e Daniele Casali, autori dei dialoghi e dei brani musicali eseguiti dal vivo durante lo spettacolo.



24 ottobre 2009, Milano, Spazio Teatro 89



commedia musicale ideata e scritta da Cristina Ferrari e Daniele Casali



16 ottobre 2010, Milano, Teatro Alfredo Chiesa

NEL PAESE PERDUTO

Questo omaggio al poeta Daniel Varujan e al suo popolo armeno accompagna gli spettatori attraverso i colori, le musiche, i sapori e le tradizioni dell'antica e affascinante cultura armena. Varujan fu ucciso a trent'anni nel fiore del suo genio, in un giorno d'agosto del 1915, in un posto qualsiasi di quella sterminata campagna anatolica che aveva tanto amato.

Antonia Arslan, scrittrice padovana di origini armene, legge alcune delle poesie di Varujan, mentre a far prendere forma ai versi intervegono le tecniche espressive del teatro di figura e dell'oggetto proprie di Terepia. Le caratteristiche letterarie e poetiche di Varujan si armonizzano con le musiche composte da Claudio Fanton suonate dal vivo con il duduk, strumento tradizionale armeno, creando un canto fatto di ricordi e sensazioni, di dolore e di speranza, un viaggio intimo nel paese perduto.



28 novembre 2009, Padova, Auditorium San Gaetano



poemi di Daniel Varujan, scelti e interpretati da Antonia Arslan

HAYDN E MOZART NELLA CREAZIONE DELL'ARCOBALENO

Uno spettacolo in cui musica, teatro e letteratura interagiscono secondo schemi scenici innovativi e l'insolito palcoscenico del Santuario di San Leopoldo a Padova viene condiviso dagli artisti, figuranti e musicisti, in modo paritetico e sinergico senza alcun ausilio tecnico. L'Arcobaleno può essere l'immagine di quel dono mirabile che è Cristo, colui che ha partecipato dei sentimenti e delle emozioni umane e con la sua redenzione ha dato la possibilità agli uomini di trovare la pace.

Il testo originale pensato da Marilena Rubattelli è interpretato in un modo che cerca di portare lo spettatore oltre la percezione del reale, attraverso l'uso di veli che con le loro trasparenze e il loro fluire seguono le musiche del quintetto di fiati I Cinque elementi.



23 maggio 2010, Padova, Santuario di San Leopoldo



La creazione dell'arcobaleno, di Marilena Rubattelli

IL CAPPOTTO

Il testo di Gogol è letto e interpretato dai figuranti attraverso movimenti, atteggiamenti corporei, uso di maschere e oggetti simbolici che mimano la storia in modo creativo. In scena gli attori diversamente abili de La Nostra Famiglia e i ragazzi di Terepia ricreano le atmosfere e i colori della fredda Pietroburgo, offrendo uno spettacolo elegante e coinvolgente, accompagnati da musiche eseguite dal vivo. Il progetto teatrale è frutto di quella consolidata collaborazione tra La Nostra Famiglia e l'associazione teatrale Terepia che dura da diversi anni e a cui per l'occasione si è unita l'associazione Cantare Suonando, che si dedica all'insegnamento della musica ai ragazzi con disabilità.

Il racconto è paradossale, a volte comico, altre tragico, una bella metafora di una società contemporanea in cui ciò che sembra importante è l'apparenza esteriore. Chi non è adeguato viene emarginato e spesso diventa oggetto di scherno; allo stesso modo il potere sembra esercitarsi come fine a se stesso, più nell'apparire e dimostrare, che nel servizio verso chi ha bisogno.



12 febbraio 2010, Padova, Teatro Verdi



libero adattamento da *Il cappotto* di *Nikolaj Vasil'evič Gogol*, curato da *Marilena Rubattelli*





UNA VOLTA... 'NA VOLTA

La vicenda narrata in *Una volta... 'na volta* parla di luoghi, atmosfere e tradizioni legate al territorio dei colli Berici: rievoca la storia dell'antica osteria La Morejeta, ma è soprattutto la storia di una madre, Eleonora, perno di tutto il racconto.

Personaggi surreali come la Checchina, il Brighela, Pio Cuca, parole antiche o reinventate, tradizioni poetiche ricche di profumi e di colori sono i protagonisti dello spettacolo interpretato dai figuranti di Terepia, che facendo esprimere il loro corpo attraverso i gesti, danno vita a figura inanimate, oggetti simbolici, maschere e fantocci.

La musica, eseguita dall'ensemble I Cinque elementi e dal fisarmonicista Stefano Trevellin, accompagna le vicende di Eleonora evocando atmosfere e sonorità del suo tempo.



3 ottobre 2010, Arcugnano (VI), Teatro della Parrocchia di Santa Giustina



Intentamente Eleonora, di Giannina Gaspari

LA COLLINA DELLE RONDINI

Realizzato in occasione della 95ª commemorazione del genocidio del popolo armeno, *La collina delle rondini* porta in scena temi biblici, passi tratti da *La Masseria delle Allodole* e da *La strada di Smirne* letti dalla loro autrice, Antonia Arslan, e dagli scritti di Edgar Hilsenrath, Emanuele Aliprandi, David Kherdian, Zareh Yaltëzčian. In controcanto la lettura di documenti e articoli della stampa dell'epoca.

La musica per duduk, il tradizionale strumento a fiato armeno, unita all'interpretazione simbolica dei figuranti, ha il compito di sottolineare un percorso narrativo che vuole dare voce ad un genocidio che continua ad urlare per non essere più ignorato.

La collina delle rondini è stato portato in scena in collaborazione con l'associazione di ricerca letteraria Casa di Cristallo.



27 novembre 2010, Padova, Auditorium San Gaetano



passi tratti da *La masseria delle allodole* e *La strada di Smirne* di Antonia Arslan, *La fiaba dell'ultimo pensiero* di Edgar Hilsenrath, 1915 *Cronaca di un genocidio* di Emanuele Aliprandi, *Lontano da casa* di David Kherdian e dai versi di Zahrat



VITA DA LUPI

Vita da Lupi, con il suo simpatico lupo in crisi di identità e la combriccola di personaggi che gli ruotano intorno, riporta lo spettatore all'incanto delle visioni infantili, attraverso un percorso di illusioni figurative e di insegnamenti morali in cui l'arte diventa scelta di vita per combattere convinzioni e pregiudizi.

Scritta inizialmente in latino dalla sua autrice, Isabella Vettorel, è stata subito trasposta in italiano per venire rappresentata nelle piazze padovane ai bambini. Dopo dieci anni, quell'originario *Lupus in fabula* è un progetto in cui sono coinvolte anche l'Associazione Italia - Armenia e l'associazione Casa di Cristallo, patrocinato dal Comune di Padova e sponsorizzato da Banca Antonveneta e Argo - il Paradiso degli Animali. Il lavoro verrà dedicato ai bambini dell'Ospedale Pediatrico Redemptoris Mater di Ashotsk in Armenia.

Favola musicale, il testo viene accompagnato dalle musiche composte da Claudio Fanton per sestetto di fiati (quintetto di fiati e controfagotto), eseguite da I Cinque Elementi Wind Ensemble.



Vita da lupi, di Isabella Vettorel



UN LABORATORIO MAGICO DOVE LA MATERIA PRENDE VITA E SIGNIFICATO TEREPIA: GRUPPO DI RICERCA E SCUOLA D'AMORE

di Iole Sesler

Non sono un critico teatrale né un'esperta di educazione corporea, sono un'ammiratrice di due donne che sanno dare vita e anima a situazioni e sentimenti creando capolavori di fantasia. Ho vissuto nel mondo della scuola in qualità di direttrice didattica in Italia e nelle istituzioni scolastiche all'estero e ho constatato il prodigioso effetto ottenuto dall'attività teatrale: non solo il miglioramento nel rendimento scolastico ma il coinvolgimento del pubblico costituito da genitori, amici, simpatizzanti.

Nel teatro di Terepia c'è un connubio di arte e vita: ricorrenze, fiabe, opere classiche, celebrazioni di eventi storici e della vita di personaggi sono rappresentate con il mistero dell'arte e la creatività della fantasia. Dietro l'esile trama di un racconto c'è un altro racconto ossia un mondo di sentimenti e di amore.

Teresa e Pia, vere maestre di comunicazione, coinvolgono nell'azione scenica animata da vitalità e poesia, attori e pubblico in una emozione comune. Attraverso movimenti, mimica, animazione di figure e oggetti surreali, luci, suoni, si crea un'atmosfera carica di energia: è il mistero della creazione artistica, un colpo d'ala fa sì che una vicenda quotidiana diventi di valore universale. Forse è merito dell'atmosfera di libertà che si respira nell'aria. La scenografia essenziale lascia spazio alla creatività dei figuranti. La regista non indica un copione stabilito, spiega il significato della scena e invita ciascuno ad esprimersi con il semplice linguaggio del corpo, perché l'espressività corporea è una comunicazione che coinvolge l'uomo in tutta la sua complessità e riesce a trasmettere quei sentimenti che non si possono dire con le parole perché non avendo fisicità sono indescrivibili. Niente di

prestabilito e ripetuto. Nel teatro di Terepia i figuranti sono volutamente lasciati liberi di esprimere sentimenti ed emozioni che in quel momento li animano. Ognuno esprime la propria personalità restando in armonia con il gruppo.

La coreografia è semplice ed essenziale, ma movimenti, atteggiamenti, oggetti, hanno un significato simbolico ed è attraverso questi simboli che è possibile trovare la chiave per penetrare nel significato profondo del messaggio. Una mano tesa quale richiesta di aiuto, la direzione dello sguardo, la maschera sul volto, la velocità dei movimenti, i fiori che hanno la magia e la sacralità della vita, il linguaggio dei colori che diventa un mezzo per comunicare uno stato d'animo...

Vi è una continua ricerca di originali e nuove forme di teatro di figura, avvalendosi anche di esperti che hanno conosciuto prestigiose scuole di teatro di figura italiane ed europee (Susanne Martinet di Aix en Provence, Cristina Nadrah del Teatro Apfelbaum di Vienna).

Nel teatro di Terepia la musica ha una funzione molto importante. La musica, si sa, è una delle più antiche forme di comunicazione, ha la capacità di suscitare emozioni di gioia, nostalgia, speranza, sollecita e attiva immagini e idee. La musica, nella maggior parte dei casi appositamente composta, accompagna il racconto, ispira emozioni e conduce nel profondo significato del messaggio che ciascuno scopre in sé stesso.

Personaggi, animali, maschere, oggetti, fondali nascono nel laboratorio con un lavoro che è frutto di un lungo processo di ricerca, di sperimentazione e di studio. Il laboratorio di Terepia è un luogo magico dove la materia prende vita e significato.

La materia si anima perché si impregna dell'energia dell'artista e prende forma dalla sua idea. Qui avviene il miracolo della creatività, "quel soffio divino che Dio ha dato all'uomo". Viene usato materiale povero che nelle mani delle artiste si trasforma in costumi d'epoca, personaggi maschili e femminili ora determinati e severi, ora sognanti, bianche colombe che paiono volare leggere, animali, rocce, fuoco, acqua, fiori... Nelle mani di Teresa e Pia la materia ha svariate possibilità di trasformazione. Dalla materia inerte nascono personaggi che vivono e comunicano con il pubblico.

Quando entro nel laboratorio mi sento intimidita, ho come l'impressione che le marionette, anche se non più guidate dai fili, comunichino ancora perché si direbbe che la vita, che è stata data loro sulla scena, sia rimasta imprigionata fra le pieghe delle loro vesti. Alcune volte il loro sguardo è gioioso, altre volte triste, altre interrogativo... chissà, forse mi fanno da specchio proprio come avviene nel rapporto con gli amici.

I fondali realizzati su tela, cartoni o semplice carta, sono vere opere pittoriche.

La compagnia è formata principalmente da studenti universitari e giovani laureati, ma sono accolti appassionati di teatro di tutte le età accomunati dal desiderio di esprimere la loro creatività e di partecipare all'impegno sociale. Non si può infine non ricordare la valida attività dedicata ai ragazzi diversamente abili che guidati con amore e abilità riescono a rivelare doti sorprendenti.

Concludendo: Terepia è una compagnia di teatro, un gruppo di ricerca, una scuola d'amore.

HANNO DATO VOLTO, CORPO, VOCE E PASSIONE A TEREPIA DAL 2000 AL 2010, IN ORDINE SPARSO

Teresa Tentori (*fondatrice*) - Maria Pia Cristante (*fondatrice*) - Daniela Battisti - Elisa Gazzetta - Iole Sesler - Alberto Piovan - Anna Tartarini - Luca Alfonsi - Luca Bagante - Annarosa Salmaso - Silvia Todros - Elisabetta Trevellin - Valentina Favaron - Federica Carachino - Matteo Turilli - Angela Perilonghi - Mara Casalini - Elisabetta Vanzelli - Beatrice Pellachin - Giovanni Pilotto - Isabella Vettorel - Fiorella Catalano - Carmela Piro - Cristiana Vianello - Carmen Carraro - Francesca Cristante - Francesco Cazzin - Davide Lazzaretto - Lucia Cristante - Daria Donà - Marta Bagante - Fabrice Bourlez - Valentina Scaldaferro - Oscar D'Agostino - Patrizia Braidì - Maria Cristina Lorefice - Laila Dalla Rovere - Nora Zuccarello - Sonia Pasquali - Irene Breganze - Elisa Donato - Roberto Mitarittona - Claudio Fanton - Maria Laura Patrone - Pietro Fanton - Martina Bellettato - Giorgio Brogiato - Matteo Bordin - Cinzia Gennaro - Monica Carraro - Alberto Giacon - Anna Ferrarese - Sofia Lamparelli - Piergiorgio Perin - Sara Gatti - Alice Mantovani - Giacomo Lanza - Laura Marinello - Monica Lazzarin - Lodovica Vendemiati - Isa Pretolani - Alessandro Liccardo - Maria Luisa Tamburro - Cristina Ferrari - Lucia Vecchia - Matteo Paccagnella - Margherita Curioni - Andrea Manganaro - Alberto Demel - Micol Maritan - Anna Simionato - Giannina Gaspari - Susanne Martinet - Federica Poli - Maria Franceschini - Patrizia Poli - Cristina Nadrah - Alberta Tancini - Piero Poli - Donata Vendemiati - Alessandro Bertelè - Sergio Pravato - Catia Donà - Roberto Bonaldi - Giovanna Pietrobon - Marco Mantovan - Federica Romaro - Maurizio Squizzato - Daniele Trincanato - Silvia Sakkas - Giacomo Pavanello - Caterina Santinello - Martina Mantovan - Maria Rigotti - Lara Dicati - Elena Bizzotto - Sophie Babetto - Alessia Smaniotto

DEDICATO AI RAGAZZI DI TEREPIA

A noi piace chiamarvi "i ragazzi di Terepia" perché, sempre festosi ed entusiasti, siete in grado di gestire in modo genuino e personale ogni proposta teatrale. Vi abbiamo incontrato poco più che adolescenti e insieme abbiamo percorso un cammino di dieci anni! E tanti anni ancora, insieme, ci aspettano!

Capita, a volte, che qualcuno di voi "sparisca" per un periodo più o meno lungo, durante il quale, percorrendo l'Italia e l'Europa andate in cerca di un lavoro che gratifichi l'impegno di tanti anni di studio... ma prima o dopo ritornate nella bottega di Terepia, come se il tempo del teatro non si fosse mai interrotto.

Grazie, ragazzi di Terepia! Grazie per il vostro affetto, grazie per la vostra generosità che spesso vi ha fatto sostituire, all'ultimo minuto, compagni assenti. Grazie per la collaborazione, per la vostra freschezza, per i vostri sms amorevoli e surreali, grazie per le vostre follie creative, che fanno di Terepia un teatro di figura speciale. Ricordiamo in particolare una cosa di voi: non provate mai panico da palcoscenico! In attesa di andare in scena, è bello, da dietro le quinte, sentire le vostre risate in amicizia.

Con tanto affetto,
le zie di Terepia







prima edizione - dicembre 2010
impaginato con Scribus - Open Source Desktop Publishing